

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

FATTI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Padova all'Ufficio del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio	> 20	> 10.50	> 6.—
Per tutta Italia franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.—

Per l'Estero le spese di posta in più.
 Il pagamento anticipato del prezzo d'abbonamento per l'intera annata di diritto al dono dell' *Illustrazione Popolare*.
 I pagamenti anticipati si conteggiano per trimestre.
 Le associazioni si ricevono:
 la Padova all' Ufficio del Giornale, Via dei Servi, N. 106.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Un numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Insersioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, o spazio di linea in testino.
 L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 106
 Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
 Non si fa conto nullo degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
 I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

È aperta

una Associazione straordinaria al **Giornale di Padova** dal 1 Settembre a fine Dicembre ai prezzi seguenti:
 Per Padova all'ufficio L. 5.50
 a domicilio > 6.75
 Per tutto il Regno > 7.75

VOCI DI PACE

Non sappiamo se le voci di pace di cui si ode l'eco da varie parti sorgano da fondate speranze, ma è certo che i giornali francesi ne discutono la probabilità con quella insistenza che mai si addice alla ferma risoluzione di resistere ad ogni costo. È bensì vero che contemporaneamente il governatore militare di Parigi, Trochu, prende quelle misure di estrema difesa, che contraddicono a disposizioni pacifiche; tale per esempio sarebbe l'ordine d'incendiare tutti i boschi che stanno intorno alla città al primo approssimarsi del nemico. Ma siccome il linguaggio degli organi principali della pubblica opinione suona tutt'altro, sembra quasi che le misure del governatore corrispondano né più né meno alla esecuzione di una consegna già ricevuta e non ancora contraddetta, ma che un prossimo avvenire debba smentirne la necessità.
 Ci affrettiamo a dire che questa è unicamente l'impressione lasciata dalla lettura di una parte della stampa francese, ma che non condividiamo per ora speranze si liete. Il duello franco-prussiano è pervenuto ad uno stadio in cui si faranno avanti troppi padrini per regolarne le conseguenze, e l'orizzonte d'Europa si è ormai troppo rabbiuito perchè si possa lusingarsi che nemmeno l'America colle sue sim-

patie, e forse colla proposta di mediazione, ottenga l'effetto di rischiararlo. Ecco quanto scrive in proposito della pace il *Constitutionnel*:
 «Le voci di trattative intavolate fra le potenze neutre, in vista della pace, si accettano sempre più di giorno in giorno. Non è che si conoscano interamente le intenzioni dei gabinetti europei, ma intanto della pace si parla, e ciò basta per rassicurare un poco gli animi e per rendere la situazione meno tesa.
 Da Londra ci si scrive che quanto era ieri una illusione potrebbe diventare domani una realtà.
 L'opinione pubblica subisce delle trasformazioni che sono la conseguenza della piega presa dagli avvenimenti in Francia. In quasi tutti gli Stati d'Europa le simpatie delle popolazioni cominciano a manifestarsi a favore della Francia democratica repubblicana, e quindi la tendenza essenzialmente prussiana ed anti-francese dei primi giorni tende ad indebolirsi.
 L'attitudine calma dei partiti in Francia, e la tregua degli odi politici non furono senza influenza su questo movimento dell'opinione.
 A Londra furono organizzati dei meetings in cui si votarono indirizzi al popolo francese per esprimergli la stima dell'Inghilterra, e al governo inglese perchè faccia cessare, con una opportuna mediazione, gli orrori della guerra attuale.
 Non vorremmo coltivare le illusioni al punto di credere che le difficoltà possano essere facilmente e prontamente appianate, ma vi ha ogni motivo di supporre che le esorbitanti esigenze della Prussia non farebbero che accrescere le buone disposizioni dell'Europa per il popolo eroico tradito dalla fortuna sui campi di battaglia.
 Molti ottimisti credono già che la politica prussiana restringa la cerchia delle sue ambizioni, che si limiti a re-

golare la presa di possesso dell'Alsazia e della Lorena, e che in tale opposizione, dove starebbe affattando una cert'aria di generosità e di moderazione, attenderà le proposte di pace che le saranno fatte; essi aggiungono che, ad ogni evento, la trasformazione delle nostre istituzioni politiche non può che accrescere le nostre probabilità di uscire colla fronte alta dalla terribile crisi che noi attraversiamo.
 Alcuni giornali inglesi vanno più avanti: essi prevedono le condizioni della pace: secondo essi, non basterebbero dei miliardi soltanto; conviene aggiungervi l'abolizione degli eserciti permanenti, il che, del resto, è compreso nel programma degli uomini politici venuti al potere colla rivoluzione del 4 settembre: per la Prussia sarebbe la migliore garanzia di pace: per la Francia sarebbe una economia annuale di 400 a 500 milioni.
 Entriamo in questi dettagli solo per dimostrare fino a qual punto la questione del ristabilimento della pace preoccupa i nostri vicini.»

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 11 settembre.

Sua Maestà il Re sulla proposta del Consiglio dei ministri ha ordinato che le Regie truppe entrassero nel confine pontificio. Questa solenne notizia ci dà oggi la *Gazzetta Ufficiale*. Il gran passo è fatto; tocca ora alla nazione ad assumere intera la responsabilità, perchè la nazione lo ha desiderato, lo ha voluto. E ch'essa lo abbia voluto lo vedremo domani o dopo domani nelle generali e caldissime dimostrazioni di gioia che si faranno in tutte le città d'Italia.
 Il Governo come bene osservava stamane l'*Opinione*, non poteva supporre né pretendere che alcuna potenza lo incoraggiasse a far ciò, e lo conducesse quasi per il braccio in Roma. Se

è vero che la Francia repubblicana abbia dato un tacito consenso al ricevimento della nota diplomatica, oggi pure pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*, e che le altre Potenze siensi contentate di prenderne atto senza nè protestare nè approvare è tutto quello che potevamo aspettarci. Uno Stato indipendente matura bene un atto importante come questo, ne fa valere tutte le ragioni di diritto e di convenienza davanti agli Stati amici, cerca di dare tutte le ragionievoli guarentigie per rimuovere le obiezioni fondate e plausibili, ma poi prende sopra di sé le conseguenze di quello che fa. Ed è appunto in causa di questa condizione di cose che si sono spinti e si spingono innanzi gli armamenti, e che noi ci prepariamo ad avere un esercito effettivo sotto le armi di 300 mila uomini, e a mobilitare per le guarnigioni, una parte della guardia nazionale. Per esercitare così francamente il diritto di nazionalità bisogna mettersi in grado di farlo valere ad ogni evento. Nè ciò è una minaccia per chicchessia, perchè fortunatamente non si presenta finora nessun nemico che voglia attraversarci la strada; ma è una prova che noi vogliamo seriamente, ed abbiamo la forza che basta di difendere il nostro diritto. Tanto meno poi questa condotta è una minaccia in quantochè l'impresa di Roma non è fatta per capriccio o per smania di affrettare la soluzione della questione nazionale, ma per la necessità di tutelare la nostra stessa esistenza; perchè non bisogna che c'illudiamo, la pace interna, e la unità d'Italia sono compromesse insieme colle istituzioni liberali e monarchiche, se non compissimo in quest'occasione l'impresa che da tanti anni fu considerata da tutti come il compimento indispensabile dei plebisciti.
 Già il 29 agosto il Governo aveva diramato ai suoi rappresentanti all'estero una nota a cui io feci allusione in

una delle mie ultime corrispondenze; e un'altra ne invio il 7 di questo mese. In essa si constata il pericolo dell'antagonismo tra il Regno d'Italia e Roma; antagonismo che minaccia la sicurezza nostra, alla quale il Governo ha il naturale diritto e il supremo dovere di provvedere.
 Una riserva di fronte a cosiffatti pericoli contenevasi già virtualmente nella Convenzione, e fu più esplicitamente dichiarata dal gen. Lamarmora quando era ministro degli esteri con frasi assai franche; riprodotte stamane opportunissimamente dall'*Opinione*. Adunque, oltre al rivendicare i diritti della nazione noi tuteliamo oggi la nostra sicurezza ed esistenza; impediamo tumulti ed effusione di sangue tra i Romani e le truppe papali; assicuriamo l'indipendenza spirituale della Santa Sede pronti a prendere su questo punto degli accordi colle Potenze. Intanto si rispetta la libertà delle popolazioni di votare per la loro amministrazione la forma di Governo, essendo questa la base del nostro diritto pubblico nazionale.
 Il Papa, così affermano le istruzioni date al conte di San Martino, e la lettera di cui egli fu latore a Pio IX, conserverà sulle sponde del Tevere una sede onorata ed indipendente da ogni umana sovranità. Il che alluderebbe all'antico progetto di lasciare affatto libera dall'azione dell'amministrazione politica e civile, la parte di Roma in cui egli avrà stanza, o la città Leonina.
 Le truppe entrate hanno preso, a quanto si assicura, tre vie convergenti, dividendosi in tre corpi di circa 20 mila uomini ciascuno, e lasciando indietro un corpo di riserva. Questo apparato di forze, superiore al bisogno, avrebbe per iscopo di toglier di mezzo ogni velleità dell'elemento militare di resistere, e così evitare qualsiasi spargimento di sangue. E dico velleità dell'elemento militare, perchè il Papa a

APPENDICE

FLAMBERTO

O L'INDIPENENZA ITALIANA, al X Secolo

Pagine storiche di F. Bagatta.

Verone, Stabilimento Civelli, 1870.

Sotto questo modesto titolo l'autore ha voluto, diremmo quasi, celare uno di que' libri, pur troppo oggidì rari in Italia, ne quali la saggia e onesta critica sente con viva compiacenza di aver a giudicare, più che il valore letterario, l'utilità, la nobiltà dello scopo; e, ci tarda il dichiararlo, non poteva essere più utile e generoso quello che si è il sig. Bagatta proposto, scrivendo quelle poche pagine.

È dal cominciare del secolo che la filosofia e la letteratura in Italia, ispi-

randosi alle grandi tradizioni di Macchiavelli, di Dante e di Petrarca, con più determinati propositi andavan preparando la coscienza popolare alla rivendicazione della nostra indipendenza, che abbiamo in questi ultimi due lustri pressocchè conseguita e stiamo ora assodando; e a Cesare Balbo e a Vincenzo Gioberti ad Alfieri a Niccolini, a Leopardi, a Giusti, ad Azeglio, a Guerrazzi, a Manzoni e ad altri nobili intelletti appartiene la gloria di avere predisposto le menti alla più grande delle italiane rivoluzioni, la quale noi abbiamo colla violenza delle armi tradotta nei politici ordinamenti.
 Ma, se in questi ordinamenti ponno dirsi omai stabilite le basi della nostra indipendenza, e negli animi nostri è fermo il proposito di mantenerla, non crediamo sia per questo venuto meno agli uomini di senno e di cuore il dovere di tenere vivo nel petto degli Italiani il sacro fuoco di libertà. Non è

nelle forme politiche che la libertà e l'indipendenza trovano la loro guarentigia, la loro meravigliosa potenza, ma sibbene nella fermezza delle convinzioni, nella virilità dei sentimenti e queste convinzioni e questi sentimenti è opera di carità cittadina il diffondere ed eccitare negli animi ardenti della gioventù.
 Animato da questi intendimenti e persuaso della grandezza e utilità del concetto, sotto il quale Cesare Balbo aveva considerata la storia nostra, quella cioè dell'indipendenza nazionale, prese da essa l'autore ad argomento del suo lavoro uno di quei periodi, una di quelle figure, in cui il pensiero dell'indipendenza gli parve più apertamente manifestarsi.
 Ed è vero difatti che dalla morte di Carlo il Grosso, col quale cessò il duobole e mal fermo dominio degli ultimi Carolingi in Italia, alla calata di Ottone, dalla fine cioè del IX secolo

alla metà del X, la penisola nostra rimase quasi abbandonata a se stessa e dalla Francia e dalla Germania, divise e straziate da intestine guerre, e l'ultima anche dalle invasioni degli Ungheri, e non vi fu poi per lungo volgere di tempo un'occasione migliore per la patria nostra a rivendicare, unita, la propria indipendenza; gli è perciò che noi, riguardando quell'epoca invano fortunata, coi sentimenti nostri, colle nostre aspirazioni, ci sentiamo l'animo compreso da profonda amarezza da un secolo, diremmo quasi, di vergogna perchè non siasi allora adempito questo gran fatto, che avrebbe al genio italiano ridonato l'antico splendore e la forza di riprendere l'opera irradiatrice dell'incivilimento, in mezzo all'umanità; e il bisogno quasi di un conforto alla tristezza in noi prodotta da sì penosa riflessione, ci spinge a riconoscere e benedire in quei principi che cinsero allora la ferrea corona il

generoso pensiero, solo perchè intesero, a stabilire il loro dominio in tutta Italia, ma il freddo studio dei fatti e delle condizioni di que' tempi ci persuade pur troppo che alla grande impresa erano mossi dall'intendimento di estendere ed assodare il loro impero, anzichè dal desiderio e dal sentimento di compiere un'opera nazionale. La forza pur necessaria di questo sentimento non potevano essi avere in se stessi o trovare ne' popoli loro soggetti, perchè doveva essere il tardo frutto di una civiltà più avanzata e nascere dalla coscienza di vincoli, che avrebbero stretti col tempo le cresciute relazioni, la diffusa comunanza d'idee, di costumi, di lingua; l'esperienza di comuni interessi: unione morale codesta che all'Italia nostra miseramente divisa dovevano per più secoli ancora ritardare sciagurate vicende politiche, che trassero aiuto dalla mirabile varietà delle sue condizioni geografiche.

quanto sembra, rimarrebbe affatto passivo e non darebbe ordine di resistenza, contentandosi di protestare davanti all'Europa.

RESA DI SEDAN

La Perseveranza traduce dal Times la seguente interessantissima relazione sulla catastrofe di Sedan:

Finalmente fu presa la risoluzione che Sedan, e tutto ciò che essa conteneva, venisse consegnata nelle mani del vincitore, parendo impossibile il resistere con altra prospettiva dinanzi che non fosse una rovina completa, comunque lenta.

L'imperatore non poteva opporsi a consigli dettati dalla più comune prudenza, né poteva ridurre alla disperazione uomini valorosi.

I Francesi chiesero bandiera bianca; ma nessuna bandiera appariva. Allora fu issata una bandiera da lancieri. Il generale Lauriston, ritto in piedi sulle fortificazioni, la faceva sventolare, mentre un trombettiere suonava; ma in quel tumulto infernale, né vista né suono valevano ad attirare l'attenzione degli assediati; e solo quando la porta s'aperse dopo sanguinosi tentativi in cui ufficiali e soldati furono ammazzati e feriti, si avvidero i Prussiani della loro meravigliosa vittoria. Il fuoco insistentemente cessò: qualche colpo isolato s'intese ancora. Al lorché per gli insanguinati colli e per le valli circostanti, avvolte in denso fumo durante la pugna, celere trascorse la voce che il nemico chiedeva di capitulare, si levarono tali grida quali una soldatesca trionfante sola può mandare. Shakspeare, i berretti, battonette e sciabole a migliaia agitavansi nell'aria. Qual tortura di più alle angosce dei Francesi feriti, che sentivano d'aver sparso il loro sangue invano, mentre i Prussiani che pur feriti e malconci, giacevano a' loro fianchi si sforzavano di ingrossare il coro di vittoria colle fiocche lor voci! Un ufficiale mi narrò aver egli veduto un gigante di Prussiano, disteso prima a terra colla mano al lacerato fianco, improvvisamente balzare in piedi, all'udire quella grida, prorompere in un fragoroso hurrà, agitare la mano, e poi, sgorgatogli un fiume di sangue dalla ferita, stramazzone cadaveri per traverso su di un francese.

L'ufficiale uscito da Sedan ad abboccarsi col generale Moltke, era, credo, il generale Reille, il quale accompagnava il Re di Prussia, allorché questo trovavasi a Compiègne. Portava una lettera autografa dell'imperatore diretta al re Guglielmo, scritta con saldo pugno. Spete com'era concepita: *Mon frère, - N'ayant pu mourir à la tête de mon armée, Je dépose mon épée au pied de Votre Majesté.* La lettera fu immediatamente recata al Re; il quale, col conte Bismarck, il generale Moltke e il suo stato maggiore, dalla vetta di un colle sovrastante a Vadelincourt, stava contemplando l'impero che si spegneva. La risposta di Sua M. fu cortese e ferma. Contemporanea-

Il concetto della solidarietà nazionale, insomma, doveva ancora e necessariamente precedere al conseguimento della indipendenza. Ecco perchè i due Berengari ed Ugo di Provenza, anzi che appoggio, trovarono ostacolo alla magnanima impresa nei principi e nei popoli italiani, e non vergognarono di chiamare, a sostegno di loro ragioni contro i vassalli, e armate e protezioni straniere. E il primo Berengario, l'eroe del romanzo storico che abbiamo preso ad esame, il più vile dei tre, in feuda la corona ad Arnolfo di Germania per averne soccorso d'orde tedesche contro gli emuli Guido e Lamberto, che i signori italiani gli oppongono per mantener debole e divisa la regia autorità, e due volte a lui ricorre in Germania, in atto men di vassallo che di schiavo. Poi, quando atterrato un terzo emulo, Lodovico di Provenza, e cinta la corona imperiale pare che, dopo 36 anni di lotte e di

mente al generale Wimpffen fu mandato a dire che la condizione di capitolazione dell'armata era la resa di tutta la forza: cannoni, cavalli e materiali ai prussiani. Non so se gli ufficiali fossero essenti dalla capitolazione generale, ma, ad ogni modo, il comandante francese dichiarò piuttosto voler morire che firmare così vergognosa capitolazione. E intanto il sole tramontava, illuminando il sentiero pel quale il Re si recava a Vendresse tra le più entusiastiche ovazioni di tutta la soldatesca, schierata lungo la via al sud della M. sa. Né meno entusiasticamente accoglienza s'ebbe il principe reale al suo ritorno a Chimery. Si sapeva che l'imperatore s'era arreso assolutamente, e che l'esercito stava per capitolare. *Kaiser capituliert*, diceva un soldato tedesco, *armée capituliert*. L'unica via del villaggio dove alloggiava il principe offriva uno spettacolo singolare. I soldati facevano siepe, tenendo in mano candele accese. Rimasero quasi mortificati veggendo il principe arrivare senza l'imperatore. E questi buoni francesi, che popolo da governare! Gli abitanti del villaggio fingevano di partecipare alla gioia per la caduta del loro imperial padrone. Anche essi piantarono candele sulle finestre. Il mio albergatore, vecchio soldato d'Africa del tempo di Luigi Filippo, il quale più volte, son certo, ha gridato *Vive l'Empereur!*, ora mi pregò gli prestassi un'altra candela da mettere alla finestra, poiché, dicevami, *cela sera plus digne*. Era tardi quando il principe s'assise a tavola. Per la prima volta, durante la campagna, da S. A. R. fu proposto un brindisi al Re ed all'esercito. Fu bevuto in champagne — altra innovazione alla real tavola — preparato per l'imperatore Napoleone, e stato preso, in un con altre provvigioni, e presentato al principe da un reggimento di dragoni prussiani.

Quantunque l'armata credesse ormai sicura la pace, pure alla tavola del principe se ne discorse con minor cortezza di risultato. La esitazione a firmare la capitolazione non significava gran che; una notte di riflessione, rafforzata e maturata dalla vista dei preparativi fatti per mantenere il conquistato, avrebbero reso impossibile un rifiuto positivo. Così si pensava. Gli ufficiali francesi venuti a trattare avean dichiarato essere completa la demoralizzazione delle loro truppe. Temevano persino che ai Prussiani che avessero portata la risposta all'lettera dell'imperatore i loro soldati tirassero. Ordine fu impartito ai vari corpi di stringere la città, cosicché, quando urono accesi i fuochi di bivacco, Sedan appariva come una macchia nera in un cerchio di fuoco, che illuminava il negro aere intorno intorno.

Alle 10 doveva incominciare il bombardamento della città: l'esercito francese stava per essere mitragliato, ove non firmasse la capitolazione. Si dice che l'interno e l'esterno di Sedan avesse l'aspetto d'un inferno sostenuto. Quando l'imperatore, dopo una notte travagliosa ed insonne, si guardò il mattino d'intorno, nelle valli e sui colli e nel piano

umiliazioni, alti destini prepari all'Italia, i principi italiani ne chiamano un quarto, Rodolfo di Borgogna, ed egli a sostenere il trono vacillante non rifugge « dall'indegno ripiego, dice il Muratori, di chiamare in Italia la spietata « nazione degli Ungheri, coi quali aveva « trattenuto fino allora, a forza di regali, una buona amicizia » (1). Tristissimi tempi!

Il nostro autore, narra in poche linee quelle dolorose vicende del lungo regno di Berengario, ce ne presenta in forma di romanzo, o direm meglio in azione, la miserevole catastrofe. Né sapremmo noi dire se di quel mezzo secolo, nel quale durò per l'Italia l'occasione alla propria indipendenza, abbia l'autore scelto almeno il miglior campo allo svolgimento del suo concetto; per le poche considerazioni che abbiamo sopra accennate, crediamo che uno non avrebbe potuto trovarne in

(1) Muratori Annali, anno dcccccxxiv.

vide una foresta d'acciaio e di ferro, cannoni e cavalli, fin dove l'occhio suo poteva spingersi. Allora si risolse. Chiese di vedere il Re, e, se era possibile, di ottenere che le condizioni fossero mitigate. Accompagnato da pochi ufficiali del suo stato maggiore a cavallo, S. M. mosse da Sedan in brougham.

Il conte Bismarck era a letto nel suo quartiere, allorché un ufficiale precipitoso della sua camera annunziandogli che l'imperatore veniva ed abboccarsi con lui ed a vedere il Re. Bismarck si levò, vestissi frettolosamente, indossando uniforme scura, con bottoni di metallo, e sparato giallo, e ponendosi in capo berretto a punta bianca, strisciato di giallo; — e corse incontro all'imperatore. Fu appena a tempo di fermare il corteo fuori di Donchéry. Quando S. M. discese, Bismarck si scoperse il capo, stando in piedi col berretto in mano. Ad un cenno dell'imperatore di rimetterselo, il conte rispose: *Sire, io ricevo V. M. come riceverei il mio reale padrone.*

Era pur avventuroso, presso il luogo dove accadde il dialogo, lontano pochi passi dalla squallida città di Donchéry, la capanna d'un tessitore. Il conte Bismarck mosse verso la capanna e vi entrò. La stanza aveva un aspetto tutt'altro che seducente. Il gran conte ascese le scale, ma trovò le camere ingombre degli attrezzi e meccanismi del tessitore, ridiosse, e vide l'imperatore seduto su una pietra, di fuori. Furono portate due sedie dalla capanna. In una s'assise l'imperatore; Bismarck collobò l'altra alla sinistra di S. M. e sedette pure. Gli ufficiali, che accompagnavano il caduto loro padrone, si stesero poco lontano sull'erba; rimpetto alla casupola. Strana fu la conversazione, e, poiché il conte Bismarck l'ha ripetuta liberamente sarà ben presto fatta nota e rimarrà nella storia eterna. L'imperatore disse non aver potere di sorte; non aver facoltà di trattar di pace; non poter dare ordini né all'esercito, né al maresciallo Bazaine: l'imperatrice essere la reggente in Francia; toccare a lei ed a' suoi ministri in negoziare. Bismarck cessò allora, essere inutile il proseguire la conversazione su cose politiche, inutile essere pure vedere il Re in persona, ma Bismarck dichiarò non essere possibile soddisfare al desiderio di S. M. se non quando la capitolazione fosse firmata. — « Allora — ci narrava il conte — poiché la conversazione minacciava di farsi pericolosa e la situazione intricata per ambo le parti, vi ponemmo fine. » — Il colloquio terminò. Bismarck si recò dal Re: l'imperatore ritròssi per consultare i suoi ufficiali.

Il momento era supremo. La guarnigione di Sedan montò su tutte le furie all'idea di capitulare. Ma la, in nere linee minacciose, su ogni eminenza che sovrasta alla Mosa, stavano appostate le batterie, pronte a rovesciare sulla devota città una pioggia di fuoco. Seicento cannoni avrebbero grandinato il loro ferro contro ogni casa. La città, munita di

tutta la durata di quel periodo, nel quale gli fosse riuscito piegare la realtà dei fatti alla ragione storica, che con generoso proposito andava rintracciando; ed egli stesso mostra averne quasi disperato: giacché, riportando alla fine del suo libro il duro giudizio di Cesare Balbo intorno a Berengario « il « più gran chiamatore e soffritore d'ogni « sorta stranieri in Italia », dichiara che gli basterebbe aver risuscitata una grande figura storica coi suoi difetti e colle sue virtù, quella specialmente della costanza, che non gli è negata neppure da quel severo filosofo della storia. « Questa costanza applicata alla fondazione della sua dinastia, avrebbe, egli dice, gettate le basi dell'indipendenza nazionale, in quanto la stabilità di « questa e di quella si sarebbero assicurate a vicenda; poiché giova osservare che il concetto della indipendenza a que' tempi non era così « chiaro ed assoluto come nella luce

pochi e vecchi cannoni sulle mura, col l'artiglieria da campo francese sfracellata, stretta e dominata da tutte le parti, non poteva opporre resistenza. Dalle truppe che campeggiavano fuori delle mura sarebbe stato fatto un cumulo di ossa fruscanti e di carne lacerata: spettacolo da non trovar riscontro nella storia. Continuaronsi pertanto le trattative, e finalmente furono accordate le modificazioni chieste dai francesi, che cioè, gli ufficiali tenessero le loro spade e fossero prigionieri sulla parola. Alle 11 30 la capitolazione era firmata, nei termini convenuti dal generale Wimpffen e Moltke (oredo che anche Bismarck v'abbia avuto mano) — La guarnigione e l'esercito di Sedan si arrendevano prigionieri di guerra, e verrebbero mandati in Germania; gli ufficiali erano rilasciati liberi, a patto che dessero la loro parola d'onore di non servir più contro il Re di Prussia durante la guerra; cavalli, cannoni e munizioni da consegnarsi ai Prussiani. La detenzione dell'imperatore in Germania era intesa che avrebbe fatto parte della stipulazione. Convenute tutte queste cose, il Re di Prussia andò incontro all'imperatore, suo prigioniero, sopra un'altura boscosa le cui radici sono lambite dalla Mosa. Poco lungi da Sedan, e separata dalla città dal fiume, è una graziosa villa, fabbricata ad imitazione d'un vecchio castello, ma affatto nuova, e provveduta di serre da fiori ai quattro angoli. Di là si gode l'incantevole vista della valle e di Sedan.

Intorno alle due il Re, scortato dalla sua guardia e dai corazzieri, accompagnato dal principe ereditario e da ufficiali generali, mosse al castello, dove accolse l'imperatore, che vi venne coi suoi addetti personali ed una scorta, la quale si schierò di fronte ai corazzieri. Il re ed il suo prigioniero si ritirarono in una delle serre, a fianco del salone al piano terreno, donde era visti da quei di fuori impegnati in discorso antichissimo. Dopo il colloquio avuto col Re, l'imperatore conferì brevemente col principe reale, e parve agitato quando narrogli del modo benevolo con cui il Re l'accoglieva. Pareva anche molto ansioso di non essere mostrato a' suoi soldati. Ma il rimedio fu peggiore del male; giacché, per non essere visto dai suoi, dovette attraversare tutto l'esercito prussiano.

Sedan capitolerà oggi formalmente. Il generale Schultz ha l'incarico d'intendersi colle autorità francesi. I prigionieri, scortati, saranno mandati in Germania a 10,000 per volta. S'è molto inquieti circa le provvigioni del viaggio. Non possono essere mandati per la via di Metz, dappoiché quel paese è affatto desolato. Donchéry, 3 settembre. — L'imperatore di Francia, prigioniero di guerra, è passato teste sotto la mia finestra. Piove a catinelle. Una colonna di Wurtembergesi, che s'avanza dal lato opposto, ingombra la via. Il corteo è preceduto da un drappello di ussari neri in completo uniforme e senza tabarro.

Segue un brougham, che porta l'im-

« de' tempi moderni. Allora era il risultato dell'assodamento di una dinastia, mentre ora la nazione estrinsecasi nella sovranità popolare si solleva ben più alto che non l'interesse e la continuità di una sola famiglia, per quanto illustre, per quanto veneranda ella sia. »

Ma questa virtù, che quasi inconscia avrebbe servito a così grande impresa, non poteva l'autore porre in evidenza se non che tutta percorrendo e mettendo in azione la lunga vicenda delle peripezie, le quali attraversarono il regno del suo eroe; e anche questa dolorosa rassegna avrebbe valuto a dimostrare in lui, non già la costanza di un'anima grande, che indomata dalle avversità della fortuna persegue per la diritta via un nobile scopo, ma la costanza, o forse meglio pertinacia di una volgare ambizione, che, ora sommettendosi alle maggiori umiliazioni, ora strisciando fra le incertezze dei

peratore. Egli porta il képi e la piccola tenuta di luogotenente generale, colla stella della Legion d'onore sul petto. Ha l'aspetto estremamente abbattuto: cerchi neri sotto gli occhi. Osserva ciò che accade a lui dintorno, poiché lo vedo salutare un inglese accorso a rimirarlo, e che si tosse il cappello. Siede a lui vicino un ufficiale francese, Achille Murat, credo. Ma chi potrebbe in questo momento guardare ad altri che ad un solo uomo? e qual persona di delicato sentire potrebbe volgere a quello stesso uomo più d'un sguardo furtivo? I cavalli, inconsolati della disgrazia del loro padrone, sono degni della stalla imperiale. I due postiglioni vestono così elegantemente come se fossero nel Bois o en route per St. Cloud in un giorno di pioggia. Tanto essi quanto gli altri due che stavano assisi di dietro portavano lunghi mantelli impermeabili, e cappelli cerati colla coccarda imperiale. Il brougham essendosi fermato un istante, il mio corriere potè dare un'occhiata a S. M. Qual cambiamento (mi disse), fatta pur concessione al tempo che è trascorso, da quando il « principe » Napoleone alloggiava in casa mia a Londra, prima che s'installasse in King Street! Colla mano accarezzava i mustacchi, sempre appuntiti e cerati. Nessun timore era visibile in lui: l'emozione che ieri l'agito un momento quando parlava col principe Reale della cortese accoglienza del Re, era sfatto sparito. Durante quel colloquio, si era asciugate le lagrime coi guanti che teneva in una mano, ed era rimasto soffermato per alcuni minuti. Al brougham teneva dietro un char-a-bancs, carico di ufficiali francesi e prussiani, misti insieme: i più intabarrati e incapucciati.

Tra i Prussiani distinguevansi il generale Boyen e il principe di Limara, destinati ad essere compagni di S. M. Venivano poi dieci o undici vetture imperiali, char à bancs, furgoni, tirati da superbi cavalli, pieni di ufficiali, seguiti da alcuni ufficiali francesi a cavallo: indi seguiva una lunga fila di cavalli da sella e da tiro, come supplemento, cavalcanti da gróms, 60 circa. Il corteo era chiuso da un drappello di ussari neri. Io lasciai che altri moralizzi su questo spettacolo. Non dirò una parola sulla grandezza caduta. Gli abitanti del villaggio, uomini e donne, erano nella via, esposti alla pioggia, né s'avventuravano a mostrar simpatia o dolore, se pur lo sentivano. Non s'udiva altro rumore che lo scalpitare dei cavalli, e il fastidioso tintinnio dei sonagli. Tratto tratto, i Wurtembergesi, camminando tra la pioggia e il fango, intonavano canzoni in cui celebravano l'ottenuta vittoria.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE, 11. — Togliamo dall'Italia Militare le seguenti notizie: Essendovi attualmente 135 posti di sottotenente vacanti nelle armi di fanteria e 27 in quelle di cavalleria, in conformità dell'art. 11 della legge 25 maggio 1852, vengono richiamati dall'aspet-

tempi e degli uomini, cerca levarsi ad un'effimera grandezza. — Non che dell'Italia, diede egli in mercato per gli emblemi reali l'indipendenza del trono. Quale miglior campo a svolgere il suo concetto avrebbe l'autore trovato nel breve regno di Arduino, sorto dai comizi feudali italiani dopo la ferrea dominazione degli Ottoni! Alle imprese del re si associarono almeno in quel breve periodo moti popolari; e la sollevazione di Pavia, che caccia Arrigo II fuori d'Italia il giorno della sua incoronazione, è uno dei più consolanti episodi della nostra storia. Iliade.

Avv. VINCENZO FRONDONI
San Miniato
(continua)

tativa 90 sottotenenti di fanteria e 18 di cavalleria; nominati ufficiali 30 allievi della scuola di cavalleria e promossi al grado di sottotenenti 15 sottufficiali di fanteria e 3 di cavalleria.

Per disposizione del ministro della guerra, in data 7 settembre, tutti i reggimenti di fanteria vennero costituiti su pie mobile.

I battaglioni 1, 2 e 3 di ogni reggimento furono designati ad essere mobilitati, il 4 battaglione viene tenuto in piede stanziale, ad ufficio di deposito.

I reggimenti che per eccezione hanno avuto ordine di mettere in piede mobile il 4 battaglione, metteranno invece anch'essi in questo piede gli altri tre, ritornando il 4 per piede stanziale e raccogliendolo alla sede del corpo, quando fosse altrimenti distaccato per intero od in parte.

La principessa Clotilde è partita per la Svizzera diretta a Prangins ove sono i suoi bambini.

GENOVA, 11. — Un manifesto della Capitaneria di porto chiama sotto le bandiere la classe del 1845 del Corpo Reale Equipaggi della Marina entro il termine di 5 giorni.

Il piroscafo della marina da guerra Washington si sta allestendo nel nostro arsenale per dargli destinazione d'ospedale navale. Verrebbe colorito in bianco con striscia verde, secondo la convenzione di Ginevra.

CESENA, 9. — Il Presente di Parma fa cenno di alcuni disordini avvenuti la sera del 9 nel Teatro di Cesena.

Si sarebbero operati alcuni arresti. NAPOLI, 9. — A Baia si stanno provando le mitragliatrici testè avute da Firenze.

NOTIZIE DELLA GUERRA

La catastrofe di Sedan, in mancanza di nuovi avvenimenti occupa le colonne di tutta la stampa europea; e i lettori ne avranno trovato più sopra una estesa descrizione. Avremmo dato fin d'oggi la preferenza alla lettera di re Guglielmo alla Regina intorno a quel fatto se non ci fosse giunta coi giornali quando avevamo già composto l'articolo tratto dal Times.

Pubbligheremo domani anche quell'importante documento del monarca prussiano, non senza rilevare fin d'ora la profonda commozione che vi traspira, e il rispetto, che lo onora, per la sventura del suo avversario.

Un ufficiale francese, che partecipò alla giornata, scrive dal Belgio alla Patrie:

Per un istante, il generale Wimpfen si illuse e credette alla vittoria, non sapendo ancora che aveva dinanzi a se più di 250 mila nemici. Nella sera volle aprirsi un passo per rifugiarsi colle sue truppe sul territorio belga o marciare sopra Carignan. Senza dubbio fu prevenuto, atteso che il nemico, mezzo disorganizzato dalla pugna, era rimasto in posizione sul campo di battaglia; ma l'Imperatore, che esercitò sempre di fatto il comando supremo, lo impedì e lo paralizzò chiamando a lui i Prussiani colla bandiera parlamentare e con una lettera indirizzata al Re.

Il generale Wimpfen, dopo un vivissimo alterco, in proposito, coll'Imperatore, ritornò e diede la sua dimissione. L'Imperatore non volle accettarla e gli scrisse la seguente lettera.

Generale! Voi non potete dare la vostra dimissione allorchè si tratta ancora di salvare l'esercito con una onorevole capitolazione. Voi avete fatto il vostro dovere per tutta la giornata; fatele ancora. È un servizio che rendete al paese. Il Re di Prussia ha accettato l'armistizio, e aspetto le sue proposte. Credete alla mia amicizia.

NAPOLÉONE. Il generale, persuaso allora che non era più alcun mezzo per salvare l'esercito e che ritirandosi solo come poteva ancora fare, avrebbe evitato soltanto la sua prigionia, ma abbandonava i bravi soldati che erano corsi incontro alla morte per tutta la giornata; vedendo che se

avessero agito così, egli avrebbe adempito malamente al mandato di comandante in capo che la sorte delle armi aveva posto fra le sue mani; decise di rimanere alla testa dell'esercito, dividendo la sventura di tutti, e apponendo la sua firma sotto la capitolazione; atto terribile, che chiude con un disastro imminente, con una impreveduta catastrofe, una delle più belle carriere militari.

Un dispaccio da Berlino, 7, recò: Furono aperte trattative col maresciallo Bazaine per la capitolazione di Metz.

Leggiamo nel Siècle: Ci si assicura da certa fonte che gli agenti diplomatici delle potenze neutre avendo indirizzato alla Prussia delle osservazioni sulla crudeltà che vi sarebbe nel sottoporre Parigi ad un bombardamento, il re Guglielmo avrebbe risposto che egli non ha bisogno di ricorrere a questa estrema per ottenere la reddizione di questa capitale, poichè egli ha un mezzo sicuro di giungere al suo scopo con un blocco, che in un dato tempo, dovrà produrre la fame.

La France smentisce recisamente la voce che la Francia voglia fare un nuovo prestito.

Questo giornale assicura che il Tesoro è in grado di fare fronte alle attuali esigenze.

Il Times scrive in data del 7: Il principe imperiale è giunto ieri a Hastings.

Il marchese di Lavalette, la duchessa di Mouchy, il duca di Gramont ed il signor di Persigny sono arrivati a Londra.

Il duca di Nemours e le principesse Bianca e Margherita sono ritornati qui. Un dispaccio del Bund da Brusselle 7 dice che molti ufficiali della guardia mobile desidero la loro dimissione.

Il Corpo Diplomatico residente a Parigi si trasferisce, durante l'assedio con una parte del Governo della difesa, a Tours.

I giornali tedeschi contengono: Secondo notizie degne di fede e testimoni oculari, l'imperatore Napoleone si è esposto talmente al fuoco nella battaglia di Sedan, che era evidente la sua intenzione di trovarvi la morte.

Parigi, 8. — Il segretario privato di Luigi Napoleone, Pietri, è arrivato a Wilhelmshöhe ed ha assunto la sua corrispondenza.

L'imperatore Napoleone ha già ricevuto moltissime lettere da illustri personaggi della Germania.

Il Corriere di Milano ha il seguente telegramma:

La corrispondenza telegrafica privata è sospesa nei seguenti dipartimenti: Aisne, Ardennes, Aube, Haute-Marne, Cote d'Or, Meurthe, Moselle, Meuse, Oise, Pas de Calais, Haut-Rhin, Bas-Rhin, Haute-Saône, Somme, Seine, Seine-et-Marne, Seine-et-Oise, Yonne, Vosges.

CRONACA CITTADINA E FATTI VARI

Dimostrazioni. — Questa mane all'annuncio che le nostre truppe avevano ricevuto l'ordine di entrare nel territorio pontificio tutta la città fu imbandierata.

Il nostro Municipio fu dei primi a dare l'esempio.

Boni ecclesiastici. — Nell'attestarsi da questa Intendenza di Finanza nel giorno 10 corrente furono posti all'incanto N. 12 lotti di beni ecclesiastici. Undici di questi dello stimato complessivo valore di lire 51866:87 furono venduti coll'aumento complessivo di lire 18550. Un solo lotto è rimasto inventurato.

L'ambulanza italiana a Parigi. — Ieri abbiamo riportato dal National la notizia dell'arrivo in Parigi di una ambulanza italiana col nome degli onorevoli dottori ed allievi di medicina della Facoltà di Torino, che l'hanno istituita e composta, accennando nello stesso tempo alle generose facilitazioni che il proprietario di un albergo, sig. Boital, le accordava per l'esercizio di un'opera tanto filantropica.

Oggi ripariamo ad una omissione, nella quale il National, certo involontaria-

riamente, ha fatto incorrere noi pure, col dare alla notizia di ieri un complemento che tornerà gradito ai lettori, poichè riguarda il merito di un nostro concittadino.

L'egregio dott. Vio Bonato da molti anni stabilito a Parigi comunicò alla sua famiglia come gli Italiani dimoranti a Parigi hanno istituita un'ambulanza per soccorrere i numerosi feriti che ogni giorno usavano in città, e che egli stesso prese la direzione generale d'una ambulanza poco distante dalla di lui abitazione.

Lode a questo nostro concittadino che concambia alla generosa Nazione che lo accolse nell'epoca del suo esilio col rendersi utile in questi supremi momenti e fa rispettato ed amato il nome italiano lungi dal patrio suolo.

Uccisione. — Un fatto assai luttuoso è succeduto alle ore 8 di ieri sera nella Caserma del RR. Carabinieri in Piazza Vittorio Emanuele.

Il carabiniere P. L. uccideva con sette colpi di revolver il brigadiere C. G. mentre pare lo avesse chiamato per rapporti di servizio.

L'uccisore per omettere il suo delitto erasi armato di due revolvers; e per far credere ad una colluttazione aveva posto una delle armi presso alla sua vittima.

Ma l'aver trovato sul corpo di essa cinque colpi di proiettili, per la situazione dove andarono a colpire gli altri due non potendosi ammettere che qualcuno ne fosse partito dal brigadiere, l'idea della lotta rimarrebbe affatto esclusa, trattandosi di un vero assassinio. È tanto più difficile stabilire il movente del delitto, non essendo credibile che fra i due esistessero gravi precedenti di rancore, conoscendosi da pochi giorni. L'uccisore si è reso latitante.

Mentre la giustizia procede agli incombenzi necessari, domani potremo dare più estesi dettagli sopra un fatto così triste.

Arresti operati dalle guardie di pubblica sicurezza:

D. B. Anna di Trento, per oziosità e vagabondaggio.

D. Pietro di Treviso, per questua.

P. Anna, per lo stesso titolo.

Luigi S. per essere sprovvisto di regolari recapiti e di mezzi.

Decessi nel giorno 25 agosto.

Longo Caterina d'anni 43, Spedale Civile.

Pio Carlo d'anni 17, S. Giustina.

Reffo Caterino d'anni 1, S. Benedetto.

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI PADOVA

12 Settembre

A mezzodi vero di Padova

Tempo medio di Padova

ore 11 m. 56 s. 13,5

Tempo medio di Roma ore 11 m. 58 s. 40,6

Osservazioni meteorologiche

eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo,

e di m. 30,7 dal livello medio del mare.

Table with 3 columns: 10 Settembre, Ore 9 a., Ore 3 p., Ore 9 p. Rows include Barometro a 0°-mill., Termometro centigr., Direzione del vento, Stato del cielo.

Dal mezzodi del 10 al mezzodi dell'11

Temperatura massima = +23° 8

minima = +16° 8

R. OSSERVATORIO ASTRONOMICO DI PADOVA

13 settembre

A mezzodi vero di Padova

Tempo Medio di Padova

Ore 11 m. 55 s. 52,5

Tempo medio di Roma ore 12 m. 0 s. 43

Osservazioni meteorologiche

eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo,

e di m. 30,7 dal livello medio del mare.

Table with 3 columns: 11 Settembre, Ore 9 a., Ore 3 p., Ore 9 p. Rows include Barometro a 0°-mill., Termometro centigr., Direzione del vento, Stato del cielo.

Dal mezzodi del 11 al mezzodi del 12

Temperatura massima = +25° 9

minima = +17° 1

ULTIME NOTIZIE

Nella Gazzetta ufficiale dell'11 corrente si legge:

Sua Maestà il Re, a proposta del Consiglio dei ministri, ordinava questa mane che le regie truppe entrassero nelle provincie romane.

La Gazzetta ufficiale dell'11 corrente, nella sua parte ufficiale pubblica quanto segue:

In presenza dei gravi avvenimenti che si svolgono in Europa e delle condizioni politiche d'Italia, il Governo del Re incaricò il conte Ponza di S. Martino di recarsi a Roma e di consegnare a Sua Santità una lettera di S. M. il Re. Lo scopo della missione del conte di San Martino appare dalle istruzioni dategli da S. E. il presidente del Consiglio. Esse sono del tenore seguente:

Il Presidente del Consiglio dei Ministri al conte Ponza di San Martino.

Firenze, 8 settembre 1870.

SIGNOR CONTE,

Ella è incaricata di recarsi a Roma latore di una lettera di S. M. il Re al Sommo Pontefice Pio IX, nel momento solenne in cui il Governo del Re è chiamato dagli interessi dell'Italia e della Santa Sede a prendere i provvedimenti necessari alla sicurezza del territorio nazionale.

S. M. il Re, custode e garante dei destini italiani, ed altamente interessato, come cattolico, a non abbandonare la sorte della Santa Sede e quella dell'Italia a pericoli che il coraggio del Santo Padre sarebbe troppo disposto ad affrontare, sente il dovere di prendere in faccia all'Europa ed alla Cattolicità, la responsabilità del mantenimento dell'ordine nella penisola e della sicurezza della Santa Sede.

Il Governo del Re mancherebbe al proprio compito, se aspettasse a prendere le risoluzioni più confacenti a questo scopo, che l'agitazione condusse a gravi disordini ed alla effusione del sangue.

Ci riserviamo adunque di far entrare le nostre truppe nel territorio romano, quando le circostanze ce lo dimostrino necessario, lasciando alle popolazioni la cura di provvedere alla propria amministrazione.

Il Governo del Re e le sue forze si restringono assolutamente ad un'azione conservatrice e tutelare dei diritti imprescrittibili dei romani e degli interessi che ha il mondo cattolico alla intiera indipendenza del Sommo Pontefice. Lasciando non pregiudicata ogni questione politica che può essere sollevata dalle manifestazioni libere e pacifiche del popolo romano, il Governo del Re è fermo nell'assicurare le garanzie necessarie all'indipendenza spirituale della Santa Sede, e farne anche argomento di future trattative fra l'Italia e le potenze interessate.

Sarà cura di V. S. di far intendere al Santo Padre quanto solenne sia il momento attuale per l'avvenire della Chiesa e del Papato. Il Capo della cattolicità troverà nelle popolazioni italiane una profonda devozione, e conserverà sulle sponde del Tevere una Sede onorata e indipendente da ogni umana sovranità.

Sua Maestà si dirige al Pontefice coll'affetto di figlio, colla fede di cattolico, con animo di Re italiano. Sua Santità non respingerà in questi tempi minacciosi alle più venerate istituzioni ed alla pace dei popoli, la mano che lealmente gli si stende in nome della religione e dell'Italia.

Gradisca, ecc. G. LANZA.

Domani pubblicheremo gli altri documenti diplomatici relativi all'argomento.

Il ritorno del conte San Martino a Firenze è imminente. Egli è aspettato qui per questa sera (11) o domattina al più tardi. (Fanfulla)

È opinione che va sempre più accreditandosi che pio IX non intenda allontanarsi da Roma. (idem)

La Gazzetta d'Italia dice tutt'altro, e che il Governo Papale vuol resistere alle nostre truppe.

Il conte di S. Martino ha adempito alla missione che gli era stata affidata dal nostro Governo. Dopo aver conferito l'altra sera col cardinale Antonelli, ieri fu ricevuto in udienza dal Santo Padre, al quale consegnò la lettera di S. M. il Re d'Italia. (Fanf.)

Secondo la Gazzetta d'Italia il ministero della guerra ha ordinato che siano posti sul piede di guerra non meno di 200,000 soldati.

Lo stesso giornale dice che mentre tutte le potenze farino presto atto della dichiarazione del Governo italiano relativamente alla sua determinazione di invadere lo Stato Pontificio, si sono però riservate piena libertà d'azione, ed è in vista dei pericoli che si contengono in tali riserve che il Governo ha creduto suo debito porre l'esercito sul piede di guerra.

Cio concorda coll'articolo dell'Opinione di ieri, la quale diceva che noi entriamo in questa politica a nostro rischio e pericolo.

DISPACCI ELETTRICI (AGENZIA STEFANI)

FIRENZE, 12. — Iersera grande dimostrazione in teatro a S. M. con lunghi evviva al Re ed a Roma.

ATENE, 10. — Dietro la proposta dell'Inghilterra il ministro degli esteri firmò una dichiarazione che aderisce alle convenzioni di neutralità esistenti fra le potenze.

PIETROBURGO, 11. — Il Giornale di Pietroburgo dice che l'intervento della democrazia sociale francese rimane sterile, o avrà cattivi risultati: la confederazione dei popoli resta una utopia. La Francia congratulasi oggidì colla repubblica come fece coll'impero. Essa prosegue da sola un nuovo esperimento, ma non cerchi di trascinarvi i vicini.

Lo stesso giornale confuta l'asserzione di Victor Hugo che il bombardamento di Parigi sarebbe un crimine e un atto da vandali. Dice che il ristabilimento della pace esige altre frasi.

MESSINA, 12. — Benchè giunta dopo mezzanotte, alla notizia che le nostre truppe erano entrate nel territorio pontificio, gradatamente formaronsi grandi gruppi, che con banda musicale percorsero le strade facendo evviva all'Italia, al Re, a Roma e al principe Umberto. La città fu illuminata: la dimostrazione fu imponentissima e durò fino a giorno. Ordine perfettissimo.

PARIGI, 12. — Il Giornale Ufficiale annuncia che Thiers partirà stasera in missione per Londra. Andrà quindi a Pietroburgo e Vienna. Dal complesso delle informazioni ricevute al Ministero, risulta che i prussiani devono essere entrati stanotte a Meaux e Melun.

Il Gaulois assicura che l'Inghilterra fece consegnare sabato al re di Prussia una nota domandando un armistizio in nome delle potenze neutrali. Il re non ha ancora risposto.

BORSA DI FIRENZE

12 settembre.

Table with 2 columns: Rend. 53 45 53 40, Oro 21 57, Londra tre mesi 26 90, Francia tre mesi 108, Prestito nazionale 84 40 84 25, Obbligazioni regia tabacchi 400, Azioni regia tabacchi 640, Az. Banca Naz. del Regno d'Italia 22 0, Azioni strade ferrate merid. 306, Obblig. > > > 383, Buoni > > > >, Obbligazioni ecclesiastiche 75 50

BARTOLOMEO MOSCHINI gerente respon.

Si notifica col presente Editto a tutti quelli che aver possono interesse, che da questo R. Tribunale è stato decretato l'aprimiento del concorso sopra tutte le sostanze mobili ovunque poste, e sulle immobili situate nelle provincie venete e di Mantova di ragione di Antonio Sinigaglia fu Felice, agente di assicurazioni, di Padova domiciliato in via Zifelle.

Perciò viene col presente avvertito chiunque credesse poter dimostrare qualche ragione od azione contro il detto Antonio Sinigaglia ad insinuaria sino al giorno 30 novembre 1870 inclusivo, in forma di una regolare petizione da prodursi a questo Tribunale in confronto dell'avvocato Giovanni dott. Grego deputato curatore nella massa concorsuale, colla sostituzione dell'avv. Cesare Rinaldi dimostrando non solo la sussistenza della sua pretesione, ma eziandio il diritto in forza di cui egli intende di essere graduato nell'una o nell'altra classe; e ciò tanto sennamente, quantochè in detto fatto, spirato che sia il suddetto termine, nessuno verrà più ascoltato, e i non insinuati verranno senza eccezione esclusi da tutta la sostanza soggetta al concorso in quanto la medesima venisse esaurita dagli insinuati creditori, ancorchè loro competesse un diritto di proprietà o di pegno sopra un bene compreso nella massa.

Si eccitano inoltre i creditori che nel precorrennato termine si saranno insinuati a comparire il giorno 7 dicembre 1870 alle ore 10 antimeridiane dinanzi questo Tribunale nella Camera di Commissione n. 13 per passare alla elezione di un amministratore stabile, o conferma dell'interinale, nominato e alla scelta della delegazione dei creditori, coll'avvertenza che i non compariti si avranno per consentienti alla pluralità dei compariti, e non comparendo alcuno, l'amministratore e la delegazione saranno nominati da questo Tribunale a tutto pericolo dei creditori.

Ed il presente verrà affisso nei luoghi soliti, ed inserito nei pubblici Fogli.

Dal R. Tribunale Provinciale Padova 31 agosto 1870.

IL PRESIDENTE Zanella Carnioi d.

CERONE AMERICANO LA PRIMA TINTURA del Mondo. CAPPELLI A BARBA. Con questo rimedio COSMETICO si ottiene istantaneamente il biondo, castagno chiaro, castagno scuro e nero perfetto a seconda che si desidera, coll'istesso uso degli altri cosmetici. Risultato garantito dagli inventori fratelli RIZZI.

ACQUA DI JANINA. Del Dott. A. BOIS, PER LA COLORAZIONE DEI CAPELLI E L'IGIENE DELLA CAPIGIATURA. L'ACQUA DI JANINA è ottenuta, inoffensiva ed igienica. Da ai capelli una tinta naturale, li rende soffici e brillanti, ed agisce egualmente per tutte le capigliature.

SCIROPPO FERRUGINOSO DI SCORZE D'ARANCIO E DI QUASSIA AMARA all'Iodio di Ferro inalterabile di J.-F. LAROZE, FARMACISTA A PARIGI. Lo stato liquido è quello sotto al cui ferro si amministra facilmente senza alcuno concerto, perciò preferibile alle Pillole, ai Confeiti, etc.

DE-BERNARDINI. NON PIU' TOSSE! (30 anni di successo). colle famose Pastiglie dell'Eremita, che guadagnarono all'inventore titolo di cavaliere e grado di professore di chimica in Roma. Tre sole pastiglie nel corso di 24 ore guariscono ordinariamente la tosse, l'angina, il grippe, la tisi in primo grado, la raucedine e voci velate dei cantanti e degli oratori in particolare. In cento casi si ebbero 96 guarigioni complete.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY. PILLOLE DI HOLLOWAY. Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia ai nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema.

Pomata Tannica Rosa. Nuovo ritrovato chimico privilegiato e premiato dei signori Fillet e Andoque, profumieri chimici di Parigi. Questa pomata che si adopera come una pomata qualunque, ristabilisce in poco tempo il primitivo colore ai capelli ed alla barba senza tingere la pelle, e fa riconosciuta dalla facoltà medica di Parigi utilissima per impedire la caduta. Prezzo del vaso L. 7.

IL CIOCCOLATTE OSMAZONICO premiato e privilegiato della Ditta FILIPPO ONGARATO e C. di Venezia, tanto decantato come nutritivo e stomatico. Si vende in PADOVA alla farmacia reale Pianeri e Mauro all'Università.

MALATTIE DEI FANCIULLI. NON PIU' OILO DI FEGATO DI MERLUZZO. SCIROPPO DI RAFANO IODATO. Il GRIMAULT E C. FARMACISTI A PARIGI. È all'iodio che l'olio di merluccio deve le sue proprietà; ma sgraziatamente molte persone non lo possono tollerare. Il nostro sciroppo lo rimpiazza con vantaggio e non ha quegli inconvenienti che sogliono arrecare i detti olii.

MERCURIALE del pagamento in natura della Tassa di Macinazione (Logge 17 luglio 1868 N. 4490 art. 8). 36.ª Settimana. Table with columns: GENERE, Qualità, Prezzo del genero a moggio padovano, Peso per moggio padovano, PREZZO per 100 libbre, Equivalente in genere della tassa di macinazione.

AVVERTENZE. Il metodo più sicuro per il Contribuente è quello di attenersi al dato dell'ultima colonna, facendo pesare, a peso metrico, il grano da introdursi nel mulino, e rifasandone per la tassa una quantità proporzionata alla cifra portata appunto dall'ultima colonna. Padova il 12 settembre 1870. IL SINDACO A. Meneghini

VERA TELA ALL'ARNICA del Farmacista OTTAVIO GALLEANI Milano, Via Meravigli N. 24. Anche la Prussia ha fatto omaggio a questa tela all'Arnica e ne ha ricco nosciuto la irrefragabile utilità.

RAPPORTO. Originale tedesco. Echte Galleani's Arnica Pflaster. Das Arnica-Pflaster von O. Galleani, Chemiker aus M. Land, ist auch seit einigen Jahren in Deutschland eingeführt worden. Beauftragt dieses Pflaster zu untersuchen und zu analysiren, müssen wir nach manigfaltigen Proben geisthen, dass dieses Galleani's Echte Arnica Pflaster ein szgar besonders anzuempfehlendes und wirksames Heilmittel für Rheumatisches Neuralgie, Hüftschmerzen, rheumatische Schmerzen, Quatschungen und Wunden aller Art ist.

La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani, deve portare la preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco. O. Galleani Milano. Costo a scheda doppia franca per posta nel regno. L. 1 20 Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca L. 1 75 Negli Stati Uniti d'America, franca L. 2 30

SIROPPO PASTA DI SUCCO DE PINO MARITTIMO DI LAGASSE FARMACISTA A BORDEAUX. È dalla più grande antichità i medici più celebri hanno raccomandato alle persone deboli di petto il soggiorno balsamico nelle foreste di Pini: questo uso si è perpetuato fino ai nostri giorni ed ogni anno migliaia di individui sperimentano i prodigiosi effetti della dimora. Lo Sciroppo di Archaon presso Bordeaux, e nelle foresta della Pasta del Succo di Pino riuniscono tutti i principi volatili, balsamici e resinosi del Pino Marittimo estratti dall'albero e sono un vero beneficio per gli emmalati. Queste due preparazioni sono consigliate col più grande successo in tutte le diverse malattie di petto e specialmente contro la tosse, i raffreddori, i catarri, il grippe, la bronchite, l'asma e le diverse affezioni delle vie urinarie.

Guida della Città di Padova e suoi principali contorni di P. Selvatico - Vendibile alla Libr. Sacchetto. Padova, 1870. Press. tip. Sacchetti.